

L'INTERVISTA

La commozione
della Cancelliera
"Ci chiamavano
e noi siamo qui"



Angela Merkel

JOCHEN GAUGELE
JÖRG QUOOS
MIGUEL SANCHES

Angela Merkel. "Siamo un Paese forte e solidale: per questo non metteremo limiti alle richieste di asilo di chi fugge dalle nazioni in guerra"

"Sono colpita dal dolore di chi arriva ma ora tutti devono rispettare le regole"

JOCHEN GAUGELE, JÖRG QUOOS, MIGUEL SANCHES

Signora cancelliera, i nostri vicini europei mandano in Germania migliaia di profughi, violando apertamente le norme europee. Fino a che punto è disposta ad accettarlo?

«L'Europa deve dar una prova comune di solidarietà e rispetto delle regole. I profughi che scappano dalla guerra civile siriana hanno lasciato dietro di sé l'orrore. Per quanto riguarda la Germania, è bello constatare quanto grande sia la disponibilità all'aiuto nel nostro paese. Siamo di fronte a una sfida nazionale: la Repubblica federale tedesca, i suoi länders e i suoi cittadini sentono la responsabilità comune e condivideranno gli oneri finanziari».

Si riuscirà a ottenere un'equa distribuzione dei profughi in Europa?

«Così com'è, la politica di asilo europea non funziona. Il governo tedesco si sta impegnando per far sì che tutti i paesi membri siano all'altezza dei valori europei di umanità e accoglienza. Deve esserci una equa ripartizione di compiti e incombenze, in modo che non continui

la situazione per cui pochi stati accolgono da soli la maggior parte dei profughi. Tutta l'Europa è chiamata in causa».

E come intende ottenere la collaborazione di tutti?

«Continuerò a lavorare per un'equa ripartizione del flusso migratorio. Dobbiamo aiutare gli Stati europei che si trovano ai confini dell'Ue a registrare i profughi che arrivano. E poi abbiamo bisogno di una rapida valutazione di chi può rimanere, in quanto perseguitato politico o sfuggito a una guerra, e di chi viene arriva per motivi economici. Successivamente, quelli che hanno la prospettiva di restare devono essere rapidamente ripartiti tra gli Stati membri».

Quali Paesi non si sono assunti le loro responsabilità in questo senso?

«Non serve a molto puntare il dito contro singoli Paesi. È l'intero sistema che

va ripensato: è evidente che attualmente la registrazione dei profughi nei Paesi alle frontiere esterne dell'Ue non funziona. Tanto meno si può far finta di non vedere che la stragrande maggioranza dei profughi stanno arrivando in quei pochi Paesi. E non dimentichiamo che anche nazioni non appartenenti all'Ue, come la Serbia e la Macedonia, sono arrivate al limite della loro capacità di accoglienza».

La crisi dei profughi sarà per l'Unione europea un banco di prova più impegnativo della crisi dell'euro?

«Ci siamo già lasciati alle spalle buona parte della crisi del debito grazie ad una serie di iniziative decise. Attualmente la situazione dei profughi ci sta impegnando molto e credo che sarà così ancora per un po'. Ma sono fiduciosa che riusciremo a superare anche questa sfida se sapremo creare in tutta l'Europa un senso di responsabilità comune. Questo è possibile, perché l'Europa si richiama a dei valori. E l'aiuto a chi ha bisogno di protezione è uno di questi».

La Commissione europea intende punire i Paesi che violano le regole di asilo. Bruxelles ha il suo sostegno?

«È ovvio che dobbiamo denunciare i Paesi che non si attengono alle norme vigenti. Ma ancora più importante sarebbe unire le nostre forze senza ricorrere a minacce per realizzare assieme un cambiamento del sistema e mettere a punto le misure necessarie a risolvere il problema».

Quanti richiedenti asilo può accogliere la Germania?

«Per decidere ci siamo basati su ciò che è scritto nella nostra Costituzione. Una limitazione del numero dei richiedenti asilo politico non è prevista dalle norme che regolano questa possibilità. Come Paese forte ed economicamente sano, abbiamo la forza di fare tutto ciò che è necessario. I cittadini hanno anche il senso dell'equità, perciò si aspettano che tutti in Europa si assumano questo compito, esattamente come lo facciamo noi. E io mi impegno affinché questo avvenga. D'altra parte, per accogliere e integrare da noi chi è realmente bisognoso di protezione, è anche necessario che coloro che non hanno nessuna prospettiva di rimanere tornino nel loro paese».

A Budapest davanti alla stazione si accalcano ancora oggi persone che gridano "Germania, Germania"...

«Tutto questo è molto toccante e implica un giudizio tutt'altro che negativo per il nostro Paese. Non è sempre stato così; ciononostante, non posso fare a meno di insistere per un'equa distribuzione dei carichi fra tutti in Europa».

Si può impedire che tra i perseguitati arrivino anche criminali e potenziali terroristi?

«Facciamo di tutto per compiere controlli quanto più rigorosi possibile. Ma è importante che i profughi vengano regi-

strati nel Paese europeo di arrivo. Solo allora saremo in grado di verificare se le autorità di pubblica sicurezza hanno informazioni su determinate persone. Queste procedure di registrazione sono necessarie per la nostra sicurezza».

I profughi che arrivano da noi ricevono molta accoglienza ma anche odio e violenza. Condividi la visione del Presidente Gauck che parla di una Germania con luci e ombre?

«Ognuno si esprime a modo suo. Io vedo attacchi totalmente inaccettabili ai profughi, ai loro centri di accoglienza e agli agenti di polizia. Ci deve essere tolleranza zero per l'odio e la xenofobia. Non sarebbe la Germania che sogno e fortunatamente non è neanche quella della stragrande maggioranza dei tedeschi. Io sogno invece una Germania dal volto umano, secondo la nostra Costituzione».

Come ribatte a chi vede la xenofobia soprattutto come un problema della Germania orientale?

«Non trovo alcun senso la discussione su est e ovest. Ciò che è o meno accettabile vale per tutta la Germania. E come cancelliere federale vorrei soprattutto schierarmi dalla parte dei tanti cittadini che hanno accolto i profughi in modo aperto e umano, molti dei quali impegnati in attività di volontariato. Vorrei sostenerli e incoraggiare gli altri a seguirne l'esempio».

Intende dire che la xenofobia non c'entra niente con la posizione geografica?

«Gli assalti contro i profughi non sono conciliabili con i valori del nostro Paese. Non ci può essere alcuna giustificazione per questi fatti. E non accetto di fare distinzioni geografiche in questo caso».

Che ruolo gioca l'estrema destra del Partito nazionaldemocratico di Ger-

mania (Npd) nelle proteste contro l'accoglienza dei profughi? E cosa significa la messa al bando del partito di estrema destra?

«L'Npd non è ancora scomparso da molte zone della Germania. Ma, al di là della formazione politica, resiste soprattutto una certa cultura dell'odio e della xenofobia. La domanda da porsi è se riusciremo mai a scardinarla con la semplice abolizione di un partito».

I servizi di sicurezza paventano la possibilità che si sviluppi un nuovo terrorismo di destra. Condividi questo timore?

«Non dobbiamo abbassare la guardia e dobbiamo ovviamente anche monitorare con estrema attenzione ogni avvenimento pericoloso contro il quale intervenire. Non deve più ripetersi una vergogna come la serie, a lungo oscura, di omicidi ad opera della Nsu (un gruppo di estrema destra da tempo fuorilegge, ndr) le cui circostanze non sono state chiarite per anni. Abbiamo cercato di trarne i dovuti insegnamenti. Non ci deve essere una seconda volta per gli errori di allora: il terrorismo di estrema destra sarà perseguito allo stesso modo in ogni parte del Paese. Abbiamo creato delle apposite unità di coordinamento e speriamo che questo ci sarà d'aiuto in futuro».

Lei alle prossime elezioni avrà compiuto 12 anni di governo, a distanza di un solo mandato dal record del cancelliere Kohl. C'è un'uscita di scena che invidia ai suoi predecessori?

«A questa domanda potrò solo ripetere: ho dato il massimo. Mi riempie di gioia lavorare al servizio dei cittadini. Ho promesso di essere a disposizione fino al termine della legislatura. Prenderò le mie decisioni a tempo debito».

(Copyright Funke Mediengruppe Traduzione di Carlo Sandrelli ed Ettore Iannelli)

LA SOLIDARIETÀ

È l'Europa nel suo complesso che deve dar prova di solidarietà: non può essere solo qualcuno

LE DIFFERENZE

Chi fugge da un conflitto è diverso da chi viene spinto da motivi economici: occorre fare delle differenze

I VALORI COMUNI

L'Unione si basa su valori comuni: l'aiuto a chi ha bisogno di protezione è uno di questi

I CONTROLLI

Dobbiamo controllare che fra chi arriva non ci siano terroristi: per questo è importante registrare tutti subito

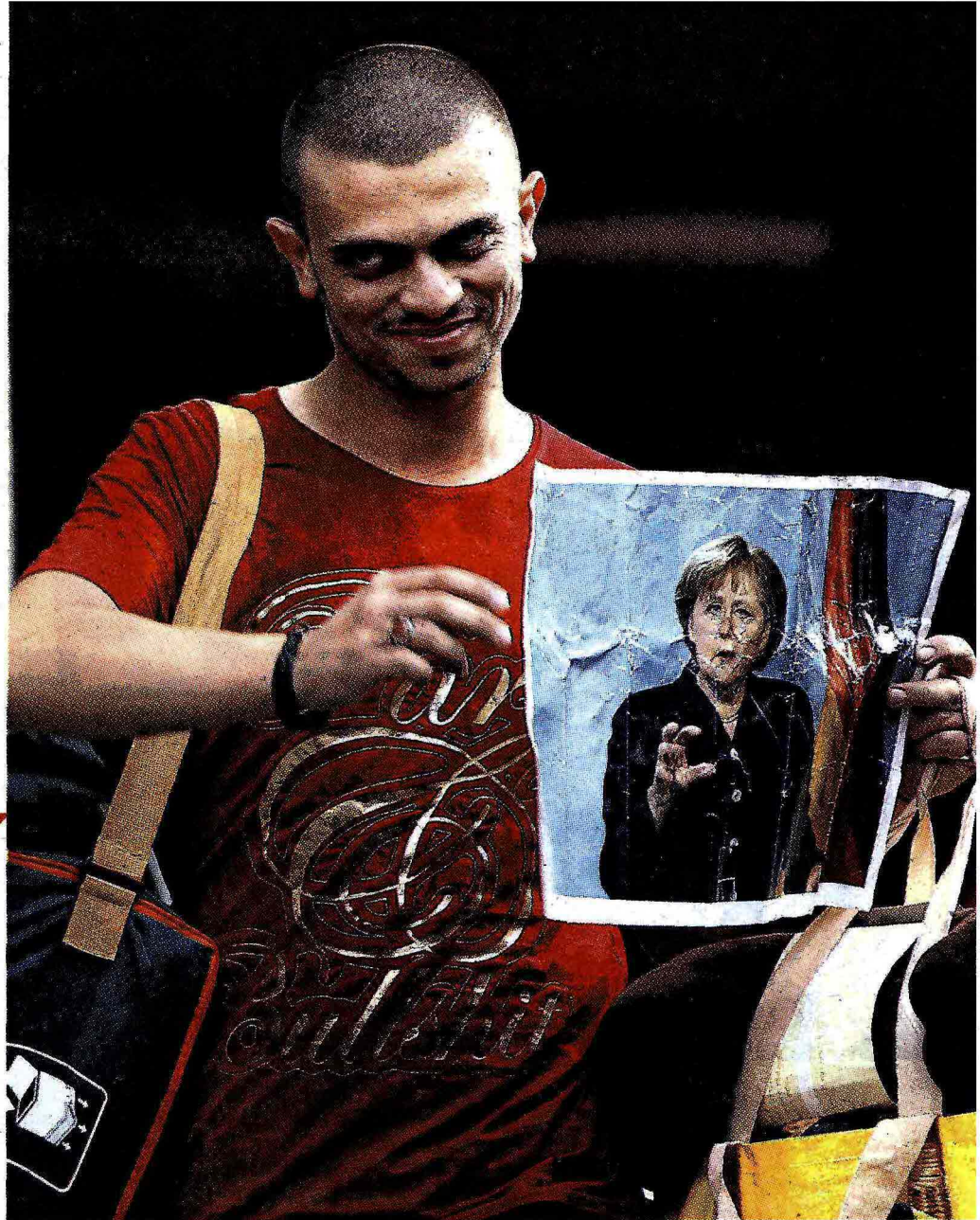
LA FOLLA

È toccante vedere le foto di quelli che gridano "Germania, Germania"

LA POLITICA

Non so se mi candiderò di nuovo: deciderò quando sarà il momento





ICONA

Un profugo siriano con in mano la foto della cancelliera Angela Merkel: fra i siriani in fuga dalla guerra, in molti la mostrano come simbolo di speranza, come fanno con i cartelli che chiedono di andare in Germania



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.